



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

5 novembre 2013

### **ARGOMENTI:**

- Sarà Roma la candidata per le Olimpiadi 2024, l'ok di Milano;
- Sochi 2014: domani l'Onu approverà la Tregua Olimpica;
- Doping: il ciclista danese Rasmussen si confessa nel suo libro-choc;
- Calcio: la Lega Pro al convegno dell'Onu, contro le frodi sportive e per un calcio pulito;
- Diritti tv: i sette club della Serie A rilanciano una nuova proposta a Infront;
- Emergenza immigrati: Sicilia super affollata, lo Stato interviene;
- Green economy: possibili "infrastrutture verdi" anche in Italia.

Olimpiadi LA CANDIDATURA

## Maroni, via libera a Roma 2024

■ (m.pa.) Patto tra il Coni e la Regione Lombardia: il governatore Roberto Maroni appoggerà l'eventuale candidatura di Roma per ospitare, in Italia, l'Olimpiade 2024. Dopo il sì a Roma 2024 del sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, è caduto l'ultimo muro: la fumata bianca dopo l'incontro di ieri a Palazzo Lombardia, a Milano, tra Maroni e il presidente del Coni, Giovanni Malagò. La Regione Lombardia ottiene l'impegno del Coni per realizzare una cittadella dello sport sull'area che ospiterà l'Expo 2015, a Rho, libera da ottobre 2015 e già destinata allo sport. «E' stato un incontro positivo, con significativi passi in avanti verso una candidatura nazionale unica» il commento di Giovanni Malagò. I giochi sono ormai fatti: con l'ok di Regione Lombardia e Comune di Milano, Malagò aspetta il via libera del sindaco di Roma, Ignazio Marino. La data-X è il 13 novembre, quando, a Roma, si sederanno intorno al tavolo tutti i protagonisti: Malagò, Maroni, Pisapia e Marino.

## C'è l'ok di Milano per Roma 2024

MAURIZIO GALDI

■ Roma 2024 ora diventa più credibile. a Milano l'Expo e dopo i contributi per gli impianti sportivi, a Roma si lavorerà per i Giochi. «Sono stati compiuti significativi passi in avanti per la presentazione di una candidatura nazionale unica. Un passaggio molto importante. C'è la disponibilità della Regione Lombardia ad appoggiare una candidatura nazionale, in cambio di un ragionamento di sviluppo sui suoli di Expo, dove la Regione intende sviluppare progetti sociali e sportivi. Mi sembra un futuro possibile». Giovanni Malagò, presidente del Coni ora deve lavorare solo su Roma. Ieri a Milano ha incontrato il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni ed è stata subito intesa. Si continua a «fari spenti» come dice solitamente Malagò, ma anche al Campidoglio il chiarimento è stato apprezzato.

**Progetti** A Roma la notizia è arrivata mentre era in corso la Giunta per l'approvazione del bilancio. «Occorre essere molto seri, evitare di correre troppo, riflettere molto attentamente alla luce della situazione che stiamo vivendo - ha detto l'assessore allo sport Luca Pancalli -. Può tuttavia essere senza dubbio una grande occasione strategica per rafforzare sempre più il necessario rilancio della nostra città all'interno di una più vasta dimensione di complessivo rilancio dell'economia italiana».

OLIMPIADI

# Sochi 2014, l'Onu domani voterà la tregua olimpica

*Pescante: «Stava per saltare tutto per i riferimenti ai ceceni»*

di Franco Fava

**A**meno di cento giorni dal via dei Giochi invernali di Sochi, quando ormai sembrava dovesse saltare tutto per i veti incrociati sui temi caldi quali diritti e dignità dei gay e in particolare il terrorismo islamico e ceceno - l'Olimpiade bianca approda domani all'Onu per la tradizionale - ma per nulla scontata - approvazione della Tregua Olimpica. Perché Sochi e la Russia non sono Londra e l'Inghilterra di un anno e mezzo fa. E perché l'intera area ai confini del Caucaso è in fermento.

Dalle minacce degli integralisti ceceni, al recente attentato nella vicina Volgograd (5 morti e 32 feriti da un attacco suicida alla fermata dei bus). Senza dimenticare la dura repressione in atto per circoscrivere i militanti islamici del vicino Dagestan, territorio autonomo che ospitò per sei mesi tale Tamerlan Tsarnaev, uno degli attentatori della Maratona di Boston. Tanto che lo stesso Putin ha fortemente sponsorizzato una nuova legge antiterrorismo appena approvata dalla Duma, che inasprisce ulteriormente la legislazione in vista di Sochi 2014. In caso di attentati saranno chiamati a rispondere in solido per i danni anche parenti o solo amici degli attentatori.

Paure e speranze che risuoneranno domani nel Palazzo di vetro delle Nazioni Unite all'Assemblea generale dell'Onu presieduta da Ban Ki-moon. «Costruire un mondo migliore e pacifico attraverso lo sport e i suoi

ideali» è la risoluzione presentata dal governo russo. Nella quale però non si fa riferimento al terrorismo e alle minacce cecene. Nella delegazione CIO guidata dal neo presidente, il tedesco Bach, c'è ovviamente anche il nostro Mario Pescante, da anni a capo della Commissione rapporti internazionali del CIO, ma soprattutto membro osservatore permanente all'Onu. «Dopo il successo del voto favorevole di 193 delegazioni per la tregua a Londra 2012, stavolta abbiamo rischiato di fallire ancora prima di presentare la risoluzione all'Onu - ci spiega Pescante - Essere riuscito a convincere i russi a togliere tutti i riferimenti alle minacce del terrorismo ceceno è un mio piccolo merito, altrimenti avremmo corso il rischio di avere più di un voto contrario (due anni fa ci fu solo quello venezuelano). Con questo testo, al quale si è adoperato il presidente del Coni russo, Zhukov, potremmo anche raccogliere l'unanimità. Se proprio non si riuscirà a fermare le guerre in corso, mi auguro almeno che si possano bloccare sul nascere nuovi conflitti, evitando di macchiare di sangue i Giochi Bianchi di Sochi».

DOPING IL LIBRO-CHOC DEL DANESE

## Rasmussen provò «sangue per cani»

**M**ichael Rasmussen ha confessato di essersi dopato «dal 1998 al 2010: Epo, cortisone, insulina, ormone della crescita e trasfusioni di sangue». Il danese, 39 anni, miglior scalatore 2005 e 2006 al Tour, e cacciato in maglia gialla nel 2007 dalla sua squadra (la Rabobank) per aver mentito sulla reperibilità antidoping, ha svelato tutto il 31 gennaio, 16 giorni dopo l'intervista-confessione di Armstrong. Il suo libro «Yellow Fever» (Febbre Gialla) è uscito ieri in Danimarca ed è un ulteriore spaccato del buio che circondava il ciclismo in quegli anni. A parte le affermazioni-standard («Tutta la Rabobank in quel Tour si dopava», salvo poi ammettere di non aver mai visto Flecha e Freire doparsi), ci sono due passi significativi. Nel 2004 Rasmussen rivela di aver fatto esaminare un campione di sangue del padre per vedere se era compatibile per eventuali trasfusioni: «Me lo suggerì il medico di squadra, Leinders. Ma quel sangue non era compatibile con il mio». Leinders è il medico ingaggiato da Sky nel 2010 e costretto a lasciare la squadra di Wiggins e Froome l'anno scorso, quando emerse il doping-Rabobank. L'altro episodio inquietante raccontato nel libro è ancora più vecchio: risale al 2000. Scrive Rasmussen: «Dopo i Giochi di Sydney si sparse la voce che la Telekom (di Ullrich, oro, ndr) usasse emoglobina sintetica. Io scoprii che ce n'era una destinata ai cani uguale a quella per gli uomini. Me la feci mandare da Porto Rico, in sacche. Ne provai cinque gocce, per paura che non fosse compatibile. Non c'è stato rigetto, ma è stata una follia. E quel sangue artificiale non ha funzionato».

OGGI IL VIA AI LAVORI DEL CONVEGNO SPORT INTEGRITY

CORRIERE dello SPORT  
STADIOmartedì 5 novembre  
2013

# La Lega Pro parla all'Onu

*A Ginevra con un obiettivo: stroncare il match fixing  
Ghirelli: «Tappa importante nella lotta alle frodi sportive»*

di Edmondo Pinna

ROMA - Tutelare il calcio, lo sport più bello del mondo, significa tutelare il sorriso di un bambino. Concetti estremamente vicini se visti con gli occhi di Mario Macalli e Francesco Ghirelli; presidente e dg della Lega Pro. Difendere i confini della legalità dalle infiltrazioni della criminalità organizzata, anche internazionale, sempre a caccia di nuovi terreni per le proprie scommesse clandestine. La Lega Pro ha fatto, prima di altri (e qualche domanda su questa tematica bisognerà pur farsela), passi da gigante. E da oggi allargherà i suoi orizzonti. Firmando nel pomeriggio, a Ginevra, il documento d'intesa con la ICSS (International Center for Sport Security), un'organizzazione no profit che si propone di implementare la sicurezza e la legalità nello sport, nella sede della Missione Permanente d'Italia. E organizzando, in collaborazione con le Missioni Permanenti dell'Italia e del Qatar (la Lega Pro da anni ha puntato sui Paesi del Medio Oriente) e la stessa ICSS, nella sede dell'Onu di Ginevra (che si occupa proprio di infanzia) il convegno: «Sport Integrity: a right for youth».

**NAZIONI UNITE** - Integrity è la parola chiave della Lega Pro. E' stampata anche sulle maglie delle 69 società che, in sinergia con la Lega stessa, operano per contrastare questo fenomeno con fatti concreti. Come il Codice Etico, che tutti i tesserati devono sottoscrivere e applicare davvero. «Il

match fixing colpisce il diritto al gioco e alla felicità delle bambine e dei bambini. Il nostro impegno mira esattamente a questo: "un calcio pulito che possa disegnare un sorriso sul volto di ogni bambina e di ogni bambino in Italia, in Europa e nel mondo" ha detto Macalli. Ecco perché Ginevra, ecco perché il convegno, che ha come obiettivo creare una legge comune, un'attività di contrasto comune che coinvolga tutti i governi del Mondo allo stesso modo (basti pensare che alcune delle cose proibite in Italia, in materia di scommesse, sono permesse proprio nel cantone di Ginevra). «E' un'altra tappa nella lotta alle frodi sportive. Cambia il contesto e diventa mondiale. La Lega Pro continua il suo percorso legato alla "difesa" del gioco del calcio contro le bande criminali. Nasce così la nostra presenza a Ginevra all'ONU» ha detto Francesco Ghirelli, anche Responsabile Integrity Office della Lega Pro.

**MONDIALE** - Il match fixing è un'attività mondiale, che muove a livello criminale un giro d'affari fra 500 e 750 milioni di euro l'anno. Per questo al convegno di domani, dove la Lega Pro illustrerà anche i progressi compiuti con Sportradar (agenzia leader nella lotta al match fixing), intervengono relatori italiani e internazionali. Come Chris Eaton, ex Fifa Security chief e ex Interpol, oggi direttore di ICSS, il Prefetto Francesco Cirillo, Gianni Rivera e Roberto Rosetti, Antonio Matarrese, Roberto Fabbri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRITTI TV

## Lega, controproposta di sette club a Infront

MILANO - Per venerdì 15 novembre, ovvero in occasione della prossima Assemblea di Lega, Infront si aspetta una risposta definitiva rispetto alla proposta di rinnovo fino al 2021, visto che non sono stati concessi margini per una scadenza più ravvicinata. Tuttavia, Juventus, Inter, Roma, Fiorentina, Verona, Sampdoria e Sassuolo, ovvero il solito club delle 7, stanno preparando una loro proposta, da illustrare davanti a tutte le altre società. Che esclude di legarsi all'attuale advisor per altri 6 anni, oltre la scadenza dell'attuale triennio. Il nuovo vincolo, infatti, dovrebbe durare solo fino al 2018 e, allo studio, ci sarebbero anche una serie di modifiche rispetto alle linee guida attualmente in vigore. Ad esempio, verrebbe presa in considerazione la vendita per prodotto e non solo per piattaforma (è una delle richieste di Sky), e inoltre sarebbe previsto che non tutte le gare vengano trasmesse in diretta. Al vaglio, infine, pure una serie di strumenti

per ottenere più risorse dalla cessione dei diritti tv all'estero.

**APPUNTAMENTO A VENERDI'** - Se il fronte delle 7 resterà compatto, sarà inutile anche solo votare in Assemblea la proposta di Infront, visto che non ci sarebbero i numeri. Peraltro, anche tra gli altri club ci sono posizioni discordanti. C'è chi sarebbe già pronto a dire sì all'advisor attuale, come il Parma. Ma anche chi, ad esempio il Torino, vorrebbe mettere in piedi la vendita dei diritti per un'unica stagione, vale a dire l'ultima prevista nel contratto in essere con Infront. Alla luce di uno scenario così frammentato, i club di serie A si ritroveranno per una riunione informale anche venerdì prossimo. La speranza, al momento piuttosto complicata, è quella di arrivare ad una posizione il più omogenea possibile, in modo tale da avere anche più forza davanti ad Infront.

# il Giornale.it

Tutto esaurito in Sicilia Soldi ai privati per ospitare i profughi

Strutture piene e lo Stato paga 30 euro al giorno a persona

Mar, 05/11/2013 - 08:28

I profughi, 3.500 solo nell'ultima settimana, sono in salvo, la Sicilia però è in piena emergenza. I numeri parlano da soli. Nel 2013 si sono registrati 35mila sbarchi sulle coste dello Stivale (dati aggiornati al 14 ottobre), di cui 30mila in Sicilia.

E data la provenienza dei viaggi della speranza, si può presumere a ragione che quasi tutti i migranti saranno richiedenti asilo. Alla fine del 2012 i profughi in Italia erano 64.779 secondo la stima dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati.

I Centri di primo soccorso e accoglienza e quelli per richiedenti asilo stanno letteralmente scoppiando e anche ieri si sono registrati nuovi sbarchi: ad Augusta, dove in serata sono giunti 400 immigrati recuperati a bordo della San Marco e 99 a Lampedusa per lo più siriani.

Per decongestionare questi centri il Ministero dell'Interno, che ha convocato una riunione con i vertici dei dipartimenti Immigrazione, Pubblica sicurezza e vigili del fuoco e con i prefetti della Sicilia, ha chiesto alle Prefetture dell'isola di reperire sistemazioni del tutto temporanee nei propri territori. La questione sarà posta all'attenzione della Conferenza Stato-Regioni, al fine di un possibile coinvolgimento di tutto il territorio nazionale. Le Prefetture siciliane si sono quindi date da fare per indire bandi per richiedere ai privati la disponibilità a svolgere servizio di accoglienza in favore dei cittadini extracomunitari. A fronte di un corrispettivo giornaliero di 30 euro più Iva a immigrato accolto, si dovranno garantire il servizio di assistenza generica alla persona, la fornitura di beni, servizi di gestione amministrativa, assistenza sanitaria, pulizia e igiene ambientale, l'erogazione dei pasti, e un pocket money di 2,50 euro.

I bandi sono aperti. È necessario trovare strutture da adibire all'accoglienza. Già nel 2008 l'emergenza si trasformò in molti casi in business per proprietari di strutture ricettive e persino di capannoni che disponevano dell'agibilità e capaci di accogliere numerosi migranti, e questo - a parte sporadici casi in cui si richiede la convenzione a privati sociali, ossia a cooperative sociali e associazioni - avverrà anche a breve. Sono tantissimi gli immigrati da «smistare» in strutture diverse da quelle già occupate, presumibilmente fino a dicembre, anche se sarà difficile entro quella data trovare altre soluzioni. La Prefettura di Messina ha messo a disposizione il palazzetto dello Sport «Primo Nebiolo», di proprietà degli Studi di Messina, ed è in cerca di un'area di proprietà pubblica in cui allestire una tendopoli. Non si tratta dell'unico palazzetto dello Sport destinato agli immigrati. Quello di Pozzallo ne ospita 250. Ma le mamme degli sportivi non ci stanno e si sono rivolte al sindaco, Luigi Ammatuna. «Va bene l'accoglienza - dicono - ma questo non autorizza nessuno a fare pesare il problema immigrazione sui nostri bambini».

I Cpsa e i Cara, quindi, non sono i soli a scoppiare in Sicilia. Il sindaco di Pozzallo ha riferito della rinuncia di alcune donne alla corsa mattutina o alla passeggiata serale perché denunciano di essere state vittime di molestie da parte di immigrati che entrano ed escono dal Cpsa, che ne ospita 500. In alcune parti dell'isola sono, invece, gli immigrati a essere insorti. Chiedono la velocizzazione delle loro pratiche o, in alcuni casi, migliori condizioni di accoglienza che, in una situazione di enorme emergenza, risultano davvero molto difficili da potere garantire. «La situazione è obiettivamente complicata, quasi insostenibile - dice il direttore del Cpsa di Pozzallo, Giovanni Gambuzza - . Abbiamo fatto e continueremo a fare del nostro meglio, ma è chiaro che occorre provvedere al più presto a trasferire buona parte delle persone sbarcate a Pozzallo».

La sfida green

# Un pianeta «smart» è un sogno realizzabile

Energia pulita e tecnologie per efficienza, riciclo, bonifiche e taglio degli sprechi sono ora a basso costo e a elevati benefici

di Laura La Posta

**È** solo questione di volontà politica: dopo secoli di danni all'ambiente e crescita irresponsabile, ora ci sarebbero tutte le condizioni per mettere il pianeta in sicurezza, costruendo sviluppo e rallentando i cambiamenti climatici in atto.

Le tecnologie green a basso costo sono ora disponibili e gli investimenti in efficienza energetica si ripagano rapidamente. Le industrie leader stanno eseguendo efficientamenti energetici e negli approvvigionamenti, proponendo prodotti più ecologici, vaccinando gratis su vasta scala i bambini nei Paesi in via di sviluppo, avviando una corretta filiera del riciclo. Molti Governi e l'Unione europea stanno incentivando energia pulita, ristrutturazioni ecologiche, bonifiche, infrastrutture verdi e smart city, mentre l'Onu ha dichiarato guerra agli sprechi idrici e alimentari e spinge sull'acquacoltura ittica per produrre più cibo.

L'elenco di buone pratiche avvistate potrebbe andare avanti. Sul Rapporto 2013 odierno del Sole 24 Ore ne segnaliamo diverse. «Ma ora è tempo di mettere a regime questi sforzi e lavorare all'erede del concetto di sviluppo sostenibile nato 25 anni fa: la crescita verde inclusiva» annuncia Rachel Kyte, vicepresidente allo Sviluppo sostenibile della World Bank. Non a caso, l'istituto internazionale che concede credito ai Paesi in via di sviluppo ha chiamato il suo ultimo studio sulla sostenibilità "Inclusive green growth".

«Abbiamo bisogno di crescita, altro che di decrescita felice - dice Kyte -. Solo lo sviluppo può finanziare la vera svolta, che si concretizza nel dare accesso all'elettricità a 1,3 miliardi di persone che non ce l'hanno, acqua pulita ai 900 milioni a secco, servizi

igienico-sanitari ai 2,6 miliardi che ne sono sprovvisti e creare strade per gli 800 milioni tagliati fuori dal mondo quando piove».

Ma come si avvia una crescita verde inclusiva? «I Governi devono sussidiare i prodotti green - risponde -: auto ibride (ora a quota 1,2 milioni di esemplari nel mondo) o a basse emissioni, energia pulita (su cui ora già si investono ben 160 miliardi di dollari all'anno), innovazione ecologica che consenta di preservare l'ambiente senza spendere troppo. Le imprese continueranno a investire in questi ambiti solo se lavoreranno in un contesto regolamentare favorevole. Se vedranno incentivi ancora i combustibili fossili e aggravati da imposte elevate i prodotti ecologici, getteranno la spugna. Al contrario, politiche ben costruite, con attenzione ai loro effetti sui più svantaggiati, possono generare una crescita economica buona per l'ambiente e anche per i più poveri».

Non si tratta solo di teoria. «La World Bank sostiene economicamente 89 Paesi che hanno lanciato buone politiche green - racconta la vicepresidente -. Ad esempio, abbiamo finanziato l'installazione di un milione di pannelli solari sulle abitazioni dei più poveri del Bangladesh. Ma i Governi devono ripensare il concetto di Pil come indicatore della ricchezza di una nazione. Ora che il mondo fronteggia la crescita della popolazione e i cambiamenti climatici, il capitale naturale (acqua, terra, aria pulita, ecosistemi) deve entrare nei bilanci nazionali. Come tutte le forme di capitale, richiede investimenti, manutenzione e buona gestione. Solo così può diventare produttivo e contribuire alla crescita verde inclusiva di cui il nostro pianeta ha bisogno».

**Il programma Ue Horizon 2020**

# In arrivo i fondi per le infrastrutture verdi

di **Federico Rendina**

**S**i chiamano "infrastrutture verdi" e potrebbero portare all'Italia un bel mucchio di denari, fino a cinque miliardi di euro, sotto forma di finanziamenti europei. Ma c'è di più. Se nei prossimi mesi sapremo convincere l'Europa fornendo le giuste risposte e soprattutto le dovute garanzie di buon impiego del nuovo tesoro ambientale, potremmo farne un poderoso volano del made in Italy nel-

la Green economy. Capace di dare credibilità agli accorati moniti che giungono dai più quotati analisti: dal centro studi della Confindustria all'Enea, che con i loro rapporti sulla road map europea per l'armonizzazione e l'efficienza energetica, hanno assegnato all'Italia un fermo richiamo. Dobbiamo, ma soprattutto possiamo fare molto di più, giocandoci le nostre ottime prerogative tecnologiche e industriali per diventare capofila nell'economia pulita.

Ed ecco, l'apparentemente provvidenziale programma europeo per le infrastrutture verdi deriva dal quadro strategico per la ricerca di innovazione da 75 miliardi di euro in sette anni che la Ue ha denominato Horizon 2020. I progetti per le infrastrutture verdi verranno discussi dal Consiglio e dal Parlamento europeo nelle prossime settimane, con la promessa di lanciare i primi bandi operativi nella seconda settimana di dicembre.

Continua > pagina 3

# Infrastrutture verdi, un tesoro da scoprire

Bandi Ue da metà dicembre: la sfida per l'Italia è saperne approfittare

► Continua da pagina 1

Entro la primavera del prossimo anno sono previsti lo screening e la validazione delle iniziative. Per attivare i finanziamenti dopo l'estate, attraverso fondi che verranno erogati dalla commissione europea in collaborazione con la Banca europea degli investimenti. Tutela delle aree naturali, salvaguardia del suolo come ecosistema, rete idrografica, aree costiere, ma anche verde urbano e iniziative integrate per conciliare le zone di industrializzazione e di insediamento economico con la tutela dei territori all'insegna dello sviluppo sostenibile. Gli strumenti ci sono. Fanno perno - spiegano a Bruxelles - su cinque fonti di finanziamento già attive: il fondo europeo per lo sviluppo regionale, il fondo sociale europeo, quello rurale, quello per la pesca, il fondo life.

Ma servono (ci chiede la Ue per attivare i co-finanziamenti) mappe dettagliate, programmi precisi, impegni costruiti su scale prioritarie e correlati a tempistiche vincolanti. All'insegna, e questo costituirà titolo preferenziale, della collaborazione tra pubblico e privato. Per ora sappiamo che il bacino di interventi è davvero colossale, se è vero, lo dice la Ue nei suoi studi, che le possibili iniziative per le infrastrutture verdi potrebbero teoricamente coprire da noi, al pari con la Francia, l'estensione record del 95% del territorio, per una superficie di quasi 290mila chilometri quadrati. Anche se una stima più realistica limita il bacino di effettiva applicabilità a un'area, comunque gigantesca, del 50% del territorio. I buoni esempi, di quel che si può fare e che in parte già si fa non mancano. Anche nel nostro Paese. Ma a delineare l'impegnativo programma dovrà essere innanzitutto il Ministero dell'ambiente in stretta collaborazione con quello dello Sviluppo economico

e quello delle Infrastrutture. «Ce la faremo. Entro le prime settimane del nuovo anno tutto sarà pronto», azzarda il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando. «Nella preparazione del quadro strategico Horizon 2020 il ministero dell'Ambiente ha lavorato molto - rileva Orlando - sui temi dell'innovazione, più vicini alle attività di ricerca di molte nostre università e alla tipologia delle imprese italiane, caratterizzate da dimensioni medio piccole. Per le quali il programma europeo può effettivamente rappresentare una grande opportunità. Per costruire alleanze non solo fra ate-

## GLI AMBITI DI FINANZIAMENTO

Dalla tutela delle aree naturali alla salvaguardia dell'ecosistema, dalla rete idrografica alle aree costiere, dal verde urbano alla conciliazione di industria e sviluppo sostenibile

nei e aziende, ma anche con partner stranieri con cui condividere e scambiare esperienze. Bensapendo che sono proprio i settori dell'innovazione nella sostenibilità e quelli legati alla Green economy a dimostrare di sfidare con brillanti risultati la crisi garantendosi un ottimo trend di crescita».

Ma il gioco sarà davvero duro. Lo testimoniano accreditati osservatori, anche all'interno delle istituzioni nazionali ed europee. Ennesimo fiasco in agguato per il nostro Paese? Sì, ha ammonito Pia Bucella, direttore della Dg ambiente della commissione Ue, in un convegno sulle infrastrutture verdi realizzato a Milano dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile in collaborazione con il Gruppo 24 ore. «Se l'Italia non definirà ed esplicherà

con precisione i suoi obiettivi in relazione alle infrastrutture verdi all'interno dei suoi programmi nazionali, non avrà accesso ai fondi europei pur essendo tra i principali destinatari». La storia, del resto, non è dalla nostra parte. Prendiamo ad esempio i bandi per i finanziamenti alle piccole innovazioni attivati nel 2012 (Cip Eco Innovation Program).

Dalla sintesi dei risultati finali emerge che l'Italia ha esibito un secondo posto tra i Paesi europei per numero di partecipanti ai progetti selezionati, con 35 adesioni. Ma poi è risultata sedicesima nel rateo di successo, che non ha raggiunto il 20%, "galleggiando" solamente grazie alle dignitose prestazioni ascrivibili alle Pmi, che vantano un tasso di successo del 64 per cento. "Operazione imperia" incalza Fedora Quattrocchi, esperta di politiche infrastrutturali e responsabile dello stoccaggio geologico e della geotermia dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia: «Manca la mappatura del territorio, addirittura la metodologia e le norme per definirli. Manca un approccio integrato per pianificare gli interventi. Nell'edilizia, nell'energia, nei rifiuti, nel sottosuolo: diversi protagonisti lavorano senza parlarsi. Cominciamo da qui, creando un sistema integrato e sinergico» invoca la studiosa.

Le infrastrutture verdi, tra tutte le iniziative di promozione economica all'insegna della green economy, «offrono - sottolinea Stefano Leoni, esperto per le infrastrutture verdi della Fondazione per lo sviluppo sostenibile guidata dall'ex ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi - soluzioni più economiche e più durature, che si basano sulla natura e che creano significative opportunità di lavoro anche a livello locale».

Federico Rendina

© RIPRODUZIONE RISERVATA